

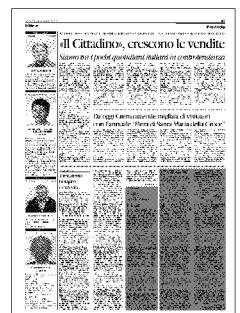
L'opinione Acqua, applichiamo la legge

MASSIMO GATTI*

La legge regionale n. 1/2009 sui servizi locali, votata all'unanimità nel gennaio scorso, è frutto positivo dell'iniziativa di tanti Sindaci ed è l'espressione della scelta di un vasto movimento, finalizzato ad una gestione totalmente pubblica e unitaria della risorsa idrica. Bisogna procedere subito con atti amministrativi e azioni concrete per attuarla, superando un attendismo pericoloso e gli ostacoli che aspettano il "ricorso" di turno per frenare le politiche pubbliche.

*vicepresidente di Amiacque Srl
già presidente di Cap Gestione spa

segue a pagina 61



DALLA PRIMA PAGINA

Acqua, applichiamo la legge

Lo Stato e le Comunità non possono privarsi dell'acqua potabile e dei beni comuni con scelte subordinate alla privatizzazione come è avvenuto in Italia con l'emanazione del DL 133 del 6/08/2008 (art. 23 bis). Tali scelte sono state anticipate da un progressivo indebitamento e dalla cessione ai privati di quote significative del sistema idrico italiano.

In Provincia di Milano ed in Lombardia negli ultimi quindici anni gli effetti delle spinte privatizzatrici hanno prodotto una moltiplicazione delle aziende dell'acqua con una separazione obbligatoria in molte province tra società patrimoniali e società operative, anche come conseguenza della legislazione regionale antecedente il gennaio 2009.

Oggi è necessario puntare ad una Società Unica e totalmente pubblica dell'acqua della Provincia di Milano, delle Province confinanti, della Città di Milano ovvero del bacino idrografico della Lombardia centrale, superando effettivamente la frammentazione.

Occorre evitare, a partire dall'Atto Provincia di Milano, la suddivisione privatistica delle tariffe, in quote patrimoniali e quote operative a partire dall'1 gennaio 2009. Gli effetti potrebbero essere dirompenti sul servizio fornito ai cittadini, rischiano di incentivare da una parte sprechi e doppioni, dall'altra tagli alle manutenzioni essenziali.

È importante, quindi, costruire un modello alternativo rispetto alle società privatizzate e quotate in borsa finalizzate alla realizzazione dei dividendi e non ad un servizio universale, a società multiservizio con una presenza di privati già consolidata, a piccole aziende non in grado (fatte le

debite eccezioni) di assicurare manutenzioni costanti ed investimenti.

La base di partenza per una Società Unica dell'acqua è, senz'altro, l'esperienza del Consorzio Acqua Potabile che in 80 anni di attività (1928/2008), è divenuta l'azienda pubblica monoservizio per quasi 2.000.000 di cittadini, garantendo una buona acqua pubblica a tutti con un lavoro di alta qualità autorevolmente riconosciuto e prezzi contenuti per 200 comuni delle province di Milano, Lodi e Pavia. Dal 1° gennaio 2009 CAP è cuore dell'aggregazione in Amiacque Srl, società affidataria del servizio idrico integrato nella Provincia di Milano con una popolazione servita di 2.400.000 abitanti, in cui sono confluite le società operative territoriali del servizio idrico.

È necessario, pertanto, che Amiacque e tutte le società patrimoniali dell'acqua e/o variamente collegate (che sono molteplici e ancora troppo numerose), si aggregino in una società unica per evitare rischi pesanti di lievitazione incontrollata e insostenibile dei costi nonché difficoltà serie in termini di organizzazione. La tempestività delle decisioni è essenziale per fronteggiare una fase di calo del lavoro e persino di riduzione delle richieste di allacciamento ed estensione delle reti. È strategico, inoltre, rafforzare la collaborazione, già in corso, con l'Acquedotto di Milano (MM) per superare l'anacronistico "rito ambrosiano" che prevede un'azienda ed un Atto esclusivamente per il Comune di Milano. Le prossime settimane sono dense di scadenze. Occorre, innanzitutto, intervenire sul governo nazionale per capovolgere la gerarchia degli investimenti fissata per le opere pubbliche che oggi mette al primo posto l'inutile ponte di Messina e all'ultimo il sistema idrico.

Regione Lombardia deve convincersi ad applicare la nuova legge 1/09 e sostenere le manutenzioni e gli investimenti delle società virtuose cancellando le scatole vuote e costose.

Non ci sono attività in questa direzione da parte della Giunta Regionale, che, anzi, procede con le cosiddette "sperimentazioni secondo il dettato della Legislazione precedente" per svolgere le gare di affidamento del servizio idrico in alcune province, come ad esempio a Pavia. La Provincia di Milano, la prossima Provincia di Monza e Brianza, la città di

Milano e le province più piccole confinanti devono lavorare insieme ed estendere il modello Cap aggiornato ed arricchito (oggi Amiacque) per una società unica interambito della Lombardia centrale, sicuramente più utile ai cittadini e al servizio pubblico rispetto al continuo proliferare di aziende e aziende frammentate e in difficoltà in ogni territorio. Anche la Provincia di Lodi e i suoi Comuni meritariamente precorritori di una politica pubblica dell'acqua, devono riflettere molto attentamente prima di separarsi dal bacino idrografico milanese con conseguenze negative e costose per le amministrazioni locali e la cittadinanza. È doveroso segnalare, inoltre, che in questi ultimi anni il Consiglio Provinciale di Milano si è espresso più volte in favore di una politica totalmente pubblica del sistema idrico, ma non ci sono conseguenze amministrative concrete e decisioni formali per realizzare quanto indicato. La presenza dei privati non è ancora stata esclusa definitivamente e l'assessorato competente della Provincia di Milano persegue, anche in queste settimane, alcuni provvedimenti sbagliati che perpetuano negativamente lo spezzettamento delle società e delle attività previsto dal modello privatistico. Mi auguro che questi indirizzi siano subito cambiati con le decisioni dell'assemblea dei sindaci dell'Atto Provincia di Milano prevista per i prossimi giorni.

I Comuni, le popolazioni, le aziende pubbliche e i movimenti organizzati, ognuno per la sua parte, devono continuare a svolgere un ruolo di controllo e di stimolo per realizzare gli obiettivi di una politica pubblica dell'acqua e del servizio di fognatura e depurazione, che dia una risposta efficace e utile anche per contribuire ad affrontare la grave crisi economica che sta colpendo tutto il Paese, imponendo a tutti il massimo di sobrietà.

L'unanimità raggiunta in Consiglio Regionale nel gennaio scorso per varare la nuova legge sui servizi idrici, come all'inizio richiamato, non deve essere un escamotage per evitare il referendum richiesto da quasi 150 comuni lombardi per difendere l'acqua pubblica, ma un impegno, un'occasione e una speranza per continuare a fare bene per tutte le comunità locali.

Massimo Gatti
vicepresidente di Amiacque Srl
già presidente di Cap Gestione spa